

LE PAROLE PER CAPIRE CHI SONO GLI EBREI

Antisemitismo parola coniata nel 1879 da Wilhelm Marr, giornalista tedesco che aveva in odio gli ebrei. L'accezione originaria è "avversione agli ebrei"; oggi ha più il significato di "pregiudizio verso gli ebrei."

Ariano nella sua accezione originaria, il termine indica le popolazioni iraniche e quelle indiane di origine indoeuropea; dai nazisti esso fu indebitamente esteso a tutti i popoli di lingua indoeuropea, in particolare a quelli germanici (passando quindi a indicare persone di pelle bianca di tipo nordico), e assunto a sinonimo di razza pura e superiore in opposizione a ogni altra razza.

Ebraico oltre a essere l'aggettivo riferito a ciò che concerne gli ebrei, l'ebraico è la lingua della famiglia semitica parlata dagli ebrei.

Ebraismo religione e complesso delle tradizioni degli ebrei.

Ebreo dal verbo *avar*, che in ebraico significa "passare, oltrepassare, andare oltre", da cui *ivri*, cioè "passato oltre" dalla Mesopotamia alla Terra Promessa, dal politeismo al monoteismo e attribuito per la prima volta ad Abramo, padre indiscusso delle tre grandi religioni monoteiste (in ordine di apparizione sulla Terra: Ebraismo, Cristianesimo e Islam). Abramo è inoltre discendente di Eber, bisnipote di Sem, uno dei tre figli di Noè. In entrambe le possibili etimologie, ebreo è dunque "colui che discende da Abramo". Essere ebreo, perciò, significa appartenere a una fede religiosa e seguirne la tradizione, indipendentemente dalla propria nazionalità o cittadinanza.

Ebrei italiani la comunità ebraica italiana, la più antica della diaspora, è sempre stata esigua ma continuamente e ininterrottamente presente nella nostra Penisola da oltre 2200 anni. A Roma, nel 70 d.C. gli ebrei erano 40 mila circa su un totale di 800 mila persone. Tra la fine del 1200

e l'inizio del 1300 in tutta la Penisola gli ebrei sono circa 50 mila su un totale di 11 milioni di abitanti. All'antichissimo gruppo italiano, nel corso dei secoli si aggiunsero ebrei provenienti dalla Spagna, (ebrei sefarditi: *Sefarad* significa Spagna) in seguito all'espulsione del 1492 a opera di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia. Successivamente giunsero dall'Europa orientale piccoli gruppi di ebrei ashkenaziti. Dopo la cacciata dalla Spagna gli ebrei vennero espulsi anche da tutto il sud d'Italia e dalla Sicilia, possedimenti italiani della corona spagnola. I 120 mila ebrei che vi risiedevano a quell'epoca si fermarono soprattutto a Roma; molti proseguirono anche verso le comunità ebraiche del centro-nord, aggiungendosi a quelli già arrivati dalla Spagna. Nel XVI secolo iniziò l'epoca dei ghetti, quartieri chiusi da cancelli in cui gli ebrei furono costretti a vivere. Nel 1848, per la prima volta, il re Carlo Alberto di Savoia concesse agli ebrei i diritti civili e politici che li equipararono agli altri cittadini del Regno d'Italia. Nel 1871, nell'Italia unita vivevano 39 mila ebrei. La salita al potere del Partito Fascista (1922) non ebbe ripercussioni sulla vita civile degli ebrei italiani. Nel 1929 Mussolini e il papa firmarono la legge del Concordato, che rendeva il cattolicesimo religione di Stato. Fra l'estate e l'autunno del 1938 furono emanate le Leggi antiebraiche, che escludevano gli ebrei dall'esercizio delle professioni, dalla scuola e dalle università e ne limitavano il diritto di proprietà. Poi venne la Seconda Guerra Mondiale, le deportazioni e lo sterminio a opera dei nazifascisti: oltre 7000 uomini, donne, bambini ebrei italiani furono barbaramente uccisi nei campi di sterminio. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945, gli ebrei italiani erano 21 mila. Negli anni 1950 giunsero in Italia altri ebrei di origine persiana, libanese, egiziana e libica. Oggi la comunità ebraica italiana conta circa

36 mila persone, divise in 21 comunità. Nel febbraio del 1987 è stata firmata una Legge d'Intesa (art. 8 della Costituzione) fra lo Stato italiano e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, l'organismo che rappresenta la minoranza ebraica in Italia. Questa legge garantisce libertà e parità agli ebrei e alle loro organizzazioni rispetto agli altri cittadini, riconosce, nel modo più ampio, il diritto di professare la religione ebraica e tutela gli ebrei e le loro comunità da ogni manifestazione di intolleranza.

Giudeo letteralmente, "discendente della tribù di Jehudà", una delle 12 tribù d'Israele. Come sinonimo di "ebreo", si trova nel Nuovo Testamento e nel secondo Libro dei Maccabei, dove si fa riferimento a coloro che tornarono a Gerusalemme dall'esilio babilonese ancora così fedeli alle antiche tradizioni, da risultare molto più devoti a Dio dei loro fratelli rimasti nella Terra Promessa. In realtà ha assunto nel tempo un significato deteriore, legato alla figura di Giuda Iscariota, il discepolo "traditore" di Gesù, creando uno degli stereotipi negativi più usati nell'iconografia del pregiudizio antiebraico di matrice cristiana.

Israele regno antico, dal 1004 al 926 a.C. con capitale Gerusalemme, poi diviso in regno d'Israele a nord e regno di Giudea a sud. La sua estensione territoriale comprendeva nel periodo di massimo splendore, cioè ai tempi di re Salomone – 1000 a.C. – a nord, parte dall'attuale Libano del sud, le alture del Golan e una parte dell'attuale Siria; a est e a sud una parte dell'attuale Giordania, oltre Amman, fino ad Akaba, sul Mar Rosso; a ovest, tutto il territorio del Negev, fino alla costa. Seguirono fasi alterne, fino alla distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme (70 d.C.), che coincise con l'inizio della diaspora ebraica e di secoli di dominazioni. Dal 1948: moderno Stato

democratico, con capitale Gerusalemme.

Israeliano cittadino del moderno Stato di Israele, quindi non necessariamente ebreo, in quanto anche persone di altra fede religiosa sono cittadini israeliani a tutti gli effetti.

Israelita letteralmente "discendente di Israel", nome dato a Giacobbe dall'angelo del Signore contro il quale aveva lottato, membro del popolo che aveva tenuto testa a Dio. Si tratta quindi di un sinonimo di ebreo (v.) e di giudeo (v.), che nulla ha a che vedere con l'essere cittadino del moderno Stato di Israele.

Olocausto (dal greco *holokauston*, da *holos* "tutto" e *kaustos* "bruciato"). Si riferiva ai sacrifici che venivano richiesti agli ebrei dalla Legge ebraica, si trattava di sacrifici di animali uccisi e bruciati sull'altare del Tempio. Questa parola è stata impropriamente adottata per definire lo sterminio degli ebrei europei durante la Seconda Guerra Mondiale. Come si capisce dall'etimologia, infatti, non definisce correttamente l'evento che implicherebbe una volontà delle vittime nell'offrirsi in sacrificio per un ideale. Ecco perché si preferisce l'uso della parola ebraica *Shoah* (v.)

Palestina nel 135 d.C., dopo anni di lotte e rivolte da parte degli abitanti del regno di Giudea (occupata con fasi alterne dai Romani per circa un centinaio d'anni), Gerusalemme fu definitivamente riconquistata dall'imperatore romano Adriano, rinominata Aelia Capitolina e interdetta agli ebrei. La Giudea fu rinominata Palestina (dal nome di una delle popolazioni di quell'area geografica, i Filistei). Da allora in poi non si parlò più di una nazione vera e propria in quella regione, bensì di dominazioni (arabe e ottomane) e, dalla fine della Prima Guerra Mondiale, di Protettorato (britannico), il cui mandato si concluse con la risoluzione

delle Nazioni Unite del 1947, che auspicava la nascita di due stati: uno ebraico e uno arabo, Israele e Palestina. La risoluzione fu accettata e messa in atto solo dalla parte ebraica, dando vita allo Stato d'Israele nel 1948, mentre tutte le componenti arabe della regione la rifiutarono, impedendo la nascita dello Stato palestinese.

Palestinese letteralmente "abitante della Palestina", dall'antica striscia di terra popolata dai Filistei. Attribuito alla popolazione locale della regione fin dai tempi dei Romani (quindi anche gli ebrei, in passato, erano considerati "palestinesi"). In Palestina, nel corso dei secoli, è sempre vissuta una minoranza ebraica, ma il termine "palestinese" si riferisce oggi solo alla popolazione araba della regione, che fino alla nascita dell'OLP nel 1965 e dell'Autorità Palestinese nel 1996 non si è mai identificata con uno Stato vero e proprio.

Pogrom termine russo che significa "distruzione"; indica le sollevazioni popolari, con massacri e saccheggi, compiute tra il 1881 e il 1921 nella Russia zarista contro gli ebrei; di qui il significato più generale di "persecuzione sanguinosa di una minoranza" che la parola ha poi assunto.

Razza sostantivo che indica un raggruppamento di individui appartenenti a una stessa specie animale o vegetale, che si distingue per caratteristiche ereditarie comuni, derivate da cause diverse (geografiche, climatiche, ambientali). Il concetto di "razza" è applicato anche all'uomo, che viene empiricamente suddiviso in razze a seconda del colore della pelle o di altri criteri morfologici, in seguito a studi che hanno inizio nel XIX secolo. La scienza moderna nega questa classificazione del genere umano, dal momento che solo un codice genetico (DNA) può determinare i caratteri ereditari degli esseri umani e

l'appartenenza di ogni uomo a un gruppo di individui a lui simili.

Razzismo atteggiamento ideologico di un gruppo umano dovuto alle sue vere o presunte caratteristiche "razziali", che gli proibisce di mescolarsi agli altri gruppi, gli fa credere di avere una superiorità biologica e una civiltà superiore e porta perciò i suoi appartenenti a respingere, fino a odiare e perseguitare, i membri degli altri gruppi. Molto diffuso anche se non sempre consapevole, è talvolta alla base di altri atteggiamenti ideologici, come il nazionalismo o la discriminazione sociale.

Shoah voce biblica che significa "desolazione, catastrofe, disastro". Questo vocabolo venne adottato per la prima volta nel 1938, in riferimento alla cosiddetta "Notte dei cristalli", (Berlino, 9-10 Novembre del 1938). Da allora definisce nella sua interezza il genocidio della popolazione ebraica d'Europa, perpetrato durante la Seconda Guerra Mondiale.

Sionismo movimento politico fondato dal giornalista e scrittore ungherese Theodor Herzl che, nel 1896, pubblicò il volume *Lo stato degli ebrei*, teorizzando la necessità di uno Stato nazionale per gli ebrei. Herzl fu fra i principali organizzatori del Primo Congresso Sionista, tenutosi a Basilea nel 1897, durante il quale si proposero soluzioni concrete alle manifestazioni antisemite allora in atto in Europa: pubblicazioni, correnti di pensiero, caso Dreyfus, violenti pogrom (v.) in Russia, solo per citarne alcuni. Primo passo per la costituzione di un focolare ebraico in terra di Palestina fu la raccolta di fondi per l'acquisto di terra, la sua bonifica e coltivazione. Ciò diede impulso, fin dal 1878, all'emigrazione nata già spontaneamente nella regione, dei cosiddetti "pionieri" e alla nascita delle prime colonie agricole (*kibbutzim*), sia di matrice religiosa, sia socialista,

al cui interno vigeva la più assoluta eguaglianza economica e sociale e la totale disponibilità alla convivenza pacifica con i propri vicini arabi. Insieme all'esigua popolazione locale ebraica rimasta dopo l'ultima diaspora, questi pionieri, dopo la risoluzione delle Nazioni Unite del 1947, furono gli artefici della nascita dello Stato di Israele (v.).